

Intervista a David Streiff, direttore dal 1982 del festival della cittadina svizzera
 Dopo 10 anni, senza traumi, la decisione di interrompere un «matrimonio felice»

Proseguono le proiezioni del concorso
 Apprezzati lo svizzero «Giorni di dubbio» e il canadese «H», ma le vere sorprese sono arrivate dalla Tunisia e dal Mali

Locarno, cronaca di un amore

Gli inferni del Nord e il fuoco dell'Africa

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

LOCARNO. Un virtuale confine cinematografico separa il Nord dal Sud del mondo contemporaneo. Lo danno a vedere in modo significativo i quattro lavori, provenienti da altrettanti paesi, compresi in questi giorni nell'ambito della rassegna competitiva di Locarno '91. Da una parte, dunque, i film svizzeri e canadesi. *Giorni di dubbio* di Bernhard Giger e *H* di Darrell Wasyl; dall'altra, quelli franco-tunisino e franco-maliano. *La collana perduta della colomba* di Nacer Khemir e *Al fuoco!* di Adama Drabo.

I giorni che separano da un addio sono i più lunghi. Per David Streiff, che sabato 17 agosto lascerà la direzione del festival di Locarno dopo dieci anni, le ore sembrano non passare mai. Ma il tempo «sospeso» è un'ottima occasione per lasciarsi andare alle riflessioni, per ripercorrere i ricordi di una storia destinata a concludersi. Cronaca di un amore che non conosce il viale del tramonto.

BRUNO VECCHI

LOCARNO. David Streiff, direttore uscente del Festival, se ne va. Dopo dieci anni ha deciso di tagliare il cordone affettivo che lo legava alla sua «creatura». Una scelta non facile. Ma, paradossalmente, neppure troppo traumatica. Perché David Streiff, in fondo, questo momento lo aspettava da tempo. Non per una ragione «logica», né per problemi diplomatici, né tanto meno per incomprensioni e difficoltà di convivenza con le istituzioni. Anzi, la sua direzione è stata caratterizzata da un'atmosfera di grande amore e comprensione reciproca. David Streiff vuole andarsene, semplicemente perché è bello poter interrompere un amore quando ancora esiste la forza della passione. Senza lasciare che siano i giorni e la stanchezza a decidere come e quando dirsi addio. «Quando ho assunto la direzione del Festival pensavo di mantenere l'incarico, al massimo, 3/4 anni», sorride. «Ora, dopo dieci anni, ho capito che non avrei potuto dare di più alla manifestazione. Per continuare avrei dovuto ridi-

mentionare il mio impegno. Ed è molto difficile rivedere, correggere, reinventare qualcosa che si è costruito piano piano. Esiste un momento nel quale occorre avere il coraggio di dire basta. Non si possono trascinare le cose a lungo. Non è saggio.

Della sua ultima stagione come direttore, che ricordo conserverà?

Un ottimo ricordo. Forse, mai come quest'anno mi è stato permesso di realizzare ciò che volevo veramente. È il bello degli addii. Magari qualcuno brontola o vorrebbe brontolare. Poi tutto si sistema. Non c'è molta voglia di discutere quando ci si saluta. Si possono sollevare obiezioni ma poi si pensa: va bene, tanto è l'ultima volta, lasciamo perdere.

Ripensando al passato, qual è stata la vera forza di Locarno?

L'impostazione della manifestazione. L'aver saputo coinvolgere la città in un progetto vero, tangibile. Molte rassegne si dedicano soprattutto alla



«La collana perduta della colomba», del regista tunisino Nacer Khemir

promozione d'immagine, alle campagne pubblicitarie, dimenticando il film. Ed infatti, alle proiezioni sono presenti soltanto due gatti. Noi abbiamo saputo creare un pubblico. All'inizio, un produttore poteva giustamente restare perplessi sull'opportunità di spendere una pellicola a Locarno. Ma arrivato qui, non poteva che restare stupefatto dal numero di spettatori presenti. Il mio è stato un festival di qualità e spero anche di qualità. Certamente, i problemi restano. Le sale in città sono tutto salvo

che belle e funzionali. Ma una manifestazione non ha il compito di cambiare un certo tipo di realtà. Un festival trova una ragione di vita nel suo pubblico.

Quest'anno, però, i distributori hanno preteso dei tagli radicali alle presenze in Piazza Grande.

Non credo sia una decisione da contestare. La spirale del successo ci aveva portato ad avere fino a 9 mila presenze alle proiezioni serali. Oggi, saremmo potuti arrivare anche

ad oltre 10 mila. Ma a quale prezzo? Chi paga un biglietto, ha diritto di vedere un film nella condizione migliore e non schiacciato come in una scatola di sardine. Oltretutto, ci sono regole di sicurezza che vanno rispettate. Per non creare spiacevoli equivoci, abbiamo pregato la stampa e la televisione di scoraggiare il pubblico dal venire a Locarno in alcune date particolari. Stasera, ad esempio, non saremo in grado di vendere biglietti per *L'homme qui a perdu son ombre* di Alain Tanner. Gli spetta-

ton che perderanno la proiezione, vedranno comunque il film tra pochissimi giorni nelle sale. Come contropartita al numero chiuso, i distributori si sono infatti impegnati a rendere più rapidi i tempi di uscita delle pellicole.

Locarno è il festival delle scoperte, delle opere prime. In dieci anni di direzione qual è il suo bilancio sullo stato di salute del nuovo cinema?

Rispetto al passato, adesso c'è più scelta. È più facile scoprire qualcosa. Ma è anche più faticoso. Un po' tutti i festival si sono buttati sui giovani. E i giovani purtroppo non hanno capito che quello che può offrire Locarno nessun'altra manifestazione sarà mai capace di garantirlo. Forse, ci sono meno opere interessanti ed essendo obbligati a vedere qualunque cosa perdiamo tantissimo tempo inutilmente. Però, ci si salva con un pizzico d'intuito e tantissimo sentimento.

L'ipotesi di trasferire Cannes in autunno rischia di modificare molti equilibri. Nell'eventualità che questa idea si materializzi, quale destino attenderebbe Locarno?

Non sarà così semplice spostare le date di un calendario festivaliero che ha scadenze rigorose. Dovesse accadere, Locarno avrebbe non pochi problemi. Arrivare a ridosso della nuova Cannes, ad esempio, costringerebbe il festival a ridimensionare le proiezioni in Piazza Grande.

All'Arena di Verona il celebre baltico di Prokofiev con Carla Fracci e George Iancu

Giulietta torna sul luogo del delitto



Carla Fracci e George Iancu in «Romeo e Giulietta»

Carla Fracci è Giulietta nel balletto di Prokofiev che l'Arena di Verona ha proposto nel suo cartellone estivo. Affiancata da George Iancu, la Fracci ha ripercorso passi storici: la stessa scena del balcone e dell'addio che John Cranko creò per lei nel '58, conservati nell'attuale versione coreografica di Boris Gai. Regista naturalmente Beppe Menegatti, marito e manager della danzatrice.

ROSSELLA BATTISTI

VERONA. C'è un profumo intenso di gigli nello stretto corridoio dei camerini. I mazzi di fiori si affastellano l'uno contro l'altro. L'ultimo Carla Fracci è nell'ultimo stanzino, pallida, gli occhi cerchiati di sfumature livide, sembra quasi uscita fisicamente - e non solo dalla scena - dalla tomba di Giulietta. In un scacchiera accanto a lei strigliano i cubetti di ghiaccio, pronti per decongelare i piedi, finalmente tolti dall'inferno delle scarpe da punta. Ma la Fracci non mostra segni di sollievo. È affaticata, e un sorriso sforzato le solca il volto, ancora impresso dalla tragica intensità del terzo atto di *Giulietta e Romeo*, di cui è appena stata acclamata protagonista all'Arena di Verona.

Ci si chiede come potrà sopravvivere alla cena di gala in suo onore con un fitto gruppo di ammiratrici vip, da Giulietta Masina a Valeria Moriconi. Un gala per festeggiarla che l'Arena ha organizzato forse anche un po' per farsi perdonare il fatto di aver introdotto lo spettacolo in cartellone solo in seconda battuta, dopo il «busticcio» con Nureyev. La miccia della rottura fra l'Arena e l'eccentrico tataro - si ricorda - fu innescata da un calcione che l'infernale Rudy applicò sul didietro di uno dei danzatori del corpo di ballo dell'Ente mentre provavano la sua versione di *Giulietta e Romeo*. L'Arena reagì interrompendo il contratto e ricorrendo all'assai rodato allestimento di Beppe Menegatti e a una Giulietta dal

calibro sempreverde come la Fracci.

Una scelta tranquilla, rassicurata dal numero infinito di repliche che questo allestimento si porta alle spalle e dalle tracce illustri di cui ancora si fregia. Risalgono a più di trent'anni fa, infatti, la scena del balcone e quella dell'addio a firma di John Cranko, che nel '58 compose appunto un *Giulietta e Romeo* scegliendo espressamente la Fracci, allora da poco scelta per brillare nel firmamento della Scala. E sono ancora questi estratti ad esprimere, pur attraverso qualche ritocco, il nocciolo più intenso di questo allestimento. Se è vero che l'eroina shakespeariana ha sulla carta appena 14 anni, è altrettanto vero che per saperla interpretare occorrono lustri di esperienza alle spalle. Così la metamorfosi che cambia la ragazzina in adolescente innamorata e quindici donna appassionata nel giro di tre atti è oggi rifinitissima nella Fracci, che però resta ineguagliabile nella scena finale, dove può esprimere il suo talento drammatico. Le è accanto George Iancu, un Romeo più lirico che intrepido, accompagnato da uno

scanzonato Mercurzio (Benito Marcellino), molto nitido.

Quanto al resto della coreografia, curata da Boris Gai, si avverte una forte propensione per il coreodramma, lo squadrare in grandi gruppi corali l'azione senza intrecci particolari (assai difficili, peraltro, da comporre) quando in scena ci sono decine di persone). Una processione di masse che l'orchestra non aiuta a far fluire e defluire: «forza, forza», grida uno spettatore dall'alto degli spalti per incalzare l'esecuzione musicale troppo rallentata. E una brezza di fischi si mescola agli applausi del secondo atto rivolta agli indugi e ai pianissimo-quasi muto dell'orchestra.

È l'ultimo atto a ridare alla ballata, sublimandosi nei passi della coppia Fracci-Iancu. Lontano dal clamore confuso di gruppi che entrano ed escono, si staglia l'ultimo disegno di danza. Conquistando giustamente il pubblico dell'Arena che accoglie con un grande, interminabile applauso i due interpreti e l'alone di immortalità che, soprattutto a Verona, sembra circondare la storia d'amore di Giulietta e Romeo.

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Musica classica «in salita» a L'Aquila

I Litfiba stasera suonano al campo sportivo di **Milano** (Udine). Fabrizio De André a **Brescia**, Gianna Nannini ad **Acri** (Cosenza), Rossana Casale a **Lignano** (Udine), Grazia Di Michele a **Lignano Sabbiadoro** (Udine), Ornella Vanoni a **Siracusa**, Matia Bazar a **Lignano Sabbiadoro**, il musicista tedesco Stefan Mickus, che predilige le influenze orientali, suona a **Sarzana** (Sp), Scialpi è a **Genzano**. Ultima serata per la rassegna internazionale di Blues a **Buccino** (SALERNO) con Andy J. Forrest.

Classica e lirica. A **L'Aquila** Escursioni musicali, che iniziano alle 11 e proseguono lungo una passeggiata sui monti. Il gruppo è formato dal soprano Giselle Elgarresta, dal flautista Antonello Moroni, dal contrabbassista Tonino Iele e dal clavicembalista Ettore Maria Del Romano. A **Bassano del Grappa**, nell'ambito di «Asolo musica», si esibisce il gruppo folcloristico

Anima russa, con il basso Anatoli Saflulin e il soprano Nina Vysotina. Per «Emilia cantata», a **Comacchio** un concerto con la cantante Francesca Pedaci e il pianista Leone Magiera. Al **Litorale del Cavallino** (Venezia) brani polifonici con la Piccola poliphonia veneta dell'associazione Estro armonico. Operetta ad **Agripicco** con *La vedova allegra*, nell'allestimento della compagnia Belle époque. Replicano al festival pucciniano di **Torre del Lago** (Viareggio), *Le villi* e *Il tabarro*, prima e ultima opera di Puccini, dirette da Reynald Giovaninetti. A **Macerata** ultima replica di *Così fan tutte*, diretta da Gustav Kuhn. A **Lanciano** l'organista Aivar Kalejs esegue musiche di Mendelssohn, Richter, Liszt, Guitman, Hesford, Kalejs. A **Trapani** *La vedova allegra*, con la regia di Carlo Rivolta. A **Tagliacozzo** un concerto del flautista Maxence Larrieu con Francesco Chirivì al flauto e Paolo Biondi al piano. A

San Gimignano il Nuovo trio Fauré eseguono musiche di Mozart, Beethoven e Schubert.

Danza. A **Villa Celimontana** (Roma) la compagnia di Anna Catalano presenta due sue coreografie, *Il mercato delle memorie* e *La traccia d'oro* a. W.A.Mozart. A **Cesenate**, per la rassegna «La Luna e la Danza», stasera è in scena una «Gran soirée contemporanea» con *Erminia* della compagnia di Torao Suzuki, *Colori* di Enrica Palmieri, *Bestiario* di Ian Sutton, e *Selene* di Chiara Reggiani. Ad **Altomonte** è invece in scena l'Atterballetto di Amodeo Amodeo che presenta tre coreografie: *Night creature* di Alwin Ailey, *Apollon Musagete* di Balanchine e *Cocodrilli in abito da sera* dello stesso Amodeo.

Teatro e cabaret. A **Corchiano** (Puglia), in piazza Doni *Donna che dipinge, donna pittrice: quattro percorsi*,

un video di Anna Belardinelli. A piazza Coraggio, serata di poesia in dialetto con Fausta Bennati, Mario Ceccucci, Isabella Giovannoni. A **Taormina** ultima replica di *Sette personaggi in cerca d'autore* con Enrico Maria Salerno e Regina Bianchi, regia di Zeffirelli; e per *Intrighi d'amore* di Torquato Tasso, regia di Alvaro Piccardi. Teatro di figura a **Imola**, con il burattinaio romagnolo Mauro Monticelli ne *Il rampimento del principe Carlo*; a **Bellaria** con il gruppo Assonelli e Stecchiettoni; a **Modigliana**, con *Preziosissima* dei Pupi di Stac. Alla Versilia di **Marina di Pietrasanta** ultima serata per *Storie del signor G. N.2* di Giorgio Gaber e *La locandiera* di Goldoni con Manuela Kustermann e Stefano Santospago. Il *giorno della civetta* di Sciascia, con Nando Gazzolo e Nino Castelnuovo, regia di Melo Freni, è a **Laghi di Sibari** (Cosenza)

(Monica Luongo)

«Melodie del mare e del sole» festival sloveno per la pace

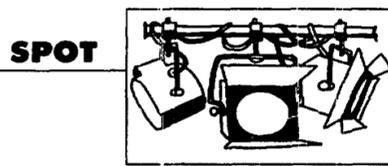
MILANO. Ana di vacanza in un paese in guerra. File di auto aspettano pazientemente il loro turno sulla superstrada che da Lubiana porta al mare di Koper. E' la Slovenia bene che, ogni fine settimana, approda sulle dotate e amene spiagge dell'Istria e che il 16 e il 17 agosto affollerà, come ogni estate da 14 anni, l'Auditorium di Portorose. RadioKoper e Tv Lubiana sono pronte per registrare il grande evento, il più importante festival musicale della Slovenia che in passato ospitò anche gli italiani Pupo e Toto Cotugno e che quest'anno avrebbe voluto tra i concorrenti anche Lucio Dalla, che però ha rinunciato.

«Melodie del mare e del sole» è una rassegna di canzoni balneari, ispirate all'evasione e alla vacanza, una specie di Festival di Sanremo della Slove-

nia che non poteva non tenersi a Portorose, la «Côte d'azur» jugoslava. Slovena, pardon. Viucanza e smemoratazze non tanto dal lavoro quanto dagli eventi bellici che quest'anno hanno costretto gli organizzatori a rimandare di un mese. Il momento è arrivato. «Ora è cominciata quasi una vera stagione turistica - spiegano gli organizzatori - anche se mancano gli stranieri» (ieri l'Adriatica ha soppresso tutti i traghetti per Jugoslavia e Grecia). E se a nord verso la Slovenia razze diverse comunicano a colpi di mortaio la loro poca voglia di restare uniti, qui nella terra «conquistata» quasi cent'anni fa dal folle volo di Gabriele D'Annunzio, si tenta l'operazione opposta. Merito dell'Alpe Adria e di quanti chiedono più collaborazione tra popolazioni altrettanto diverse ma memore dei sogni teresiani del-

la Mitteleuropa, delle nostalgia dell'Impero Asburgico, quando qui fiorivano rusci e idee. L'Italia con Trieste, l'Austria, l'Ungheria, la Slovenia e la Croazia partecipano al festival vacanziero con i loro beniamini locali: Elio Psak, Andrea Makoter, la Palana Band, Ornella Serafini e Angelo Baiguera, col loro misto di generi, dal pop all'house music. E il duo Moulin Rouge, un'infante in Giappone con la disco «Abiamo tutto il d'nto di distrarci, di andare avanti - dice Istoc, uno dei promotori - il mondo non si è fermato» quando l'armata jugoslava ci ha invasi. Anche se dal festival mancano molti interlocutori: serbi, bosnici e quelli di le altre repubbliche. «Per comunicare occorre sincerità - conclude - ma dopo la morte di Tito non c'è mai stata».

□ E Az



LUTTAZZI IN CONCERTO DOPO 20 ANNI. Lello Luttazzi (nella foto) torna a suonare il pubblico dopo oltre vent'anni di assenza dalle scene. Il ritorno del popolare musicista, in passato conduttore e direttore d'orchestra di tante trasmissioni televisive di successo, è per domani sera, a Salerno, in occasione della rassegna estiva «Teatro del barbuti». Durante l'esibizione Luttazzi sarà accompagnato da Massimo Moriconi al contrabbasso e da Sergio Conti alla batteria. In programma brani di Kern, Porter, Carmichael, Gershwin, Kramer e dello stesso Luttazzi, più alcune rivisitazioni di famosi brani italiani degli anni Trenta e Quaranta. Nato a Trieste 68 anni fa, il compositore non si esibiva in pubblico dal 1970, quando, insieme a Walter Chiari, rimase coinvolto in una vicenda di droga da cui risultò poi estraneo.

PRINCE IN UN VIDEO ISPIRATO A CALIGOLA. Si chiama *Ger off* il nuovo video di Prince, atteso domani per il primo passaggio nella tv Usa. Secondo quanto scrive il quotidiano *U.S. Today*, il video della famosa rock star è ispirato alla Roma dei tempi di Caligola e alla «dirty dancing», il ballo provocatorio e allusivo che il cantante danza con le due nuovi componenti del suo gruppo, Robia La Morte e Lori Weener. Accanto a loro, Prince ha già preparato altri video di prossima uscita, nonché la copertina ologramma del suo ultimo album, *Diamonds and pearls*, atteso nei negozi americani per il 17 settembre.

BENVENUTI REGISTA DI «ZITTI E MOSCA». Quattro storie ambientate durante una festa dell'Unità tra bambini detective e sbandati di periferia, stalinisti irriducibili ed ex partigiani alle prese con il Pds. Si chiama *Zitti e Mosca* il film che Alessandro Benvenuti, ex Giancattivo, attore comico, già regista di *Benvenuti in casa Gori*, ha appena finito di girare nella provincia fiorentina. Nel cast una cinquantina di attori e molti volti e no: i massimi Massimo Ghini, Athina Cenci lo stesso Benvenuti l'accento ad Alida Valli, Novello Novelli e Pina Cei.

«RUMORI MEDITERRANEI»: IL JAZZ IN CALABRIA. Si apre con il gruppo italiano del Taro insieme e al trio Miroslav Vitous, Jan Garbarek e Peter Erskine l'undicesima edizione del festival internazionale di jazz «Rumori mediterranei», in programma a Roccella Jonica dal 28 al 31 agosto. Molti gli artisti ospiti che, per l'occasione, compongono brani originali, e di rilievo i due omaggi particolari a Steve Lacy e a Shiro Dameron. In chiusura la Barry Guy and the London jazz composers' orchestra e il progetto del Roberto Gatto Quartet.

VENTIMILA IN PELLEGRINAGGIO PER ELVIS. Cominciano oggi per culminare il 16 agosto con la ricorrenza del quattordicesimo anniversario della morte di Elvis Presley, le commemorazioni ufficiali nei luoghi cari al musicista. A Graceland, la sua dimora, la seconda più visitata di tutti gli Stati Uniti dopo la Casa Bianca (700 mila turisti ogni anno), sono attese almeno ventimila persone. Il programma prevede visite guidate, kermesse, musica, una «Strasviva» di cinque chilometri, un'asta di cimeli e la consueta veglia con processione sulla tomba di famiglia.

GRETA GARBO IN UNA MOSTRA A ROMA. Dal 18 settembre al 16 ottobre la biblioteca nazionale di Roma ospiterà la mostra «Garbo, il volto del cinema», un'esposizione di materiali non filmici (libri, articoli, saggi, critiche) dell'attività cinematografica della grande attrice, nonché un vasto elenco di fotografie, locandine, pieghevole, in parte inedite. Tra i film in programma, tutti in versione originale, anche il raro *Loue* del 1927, diretto da Edmund Goulding, prima interpretazione di Garbo nel ruolo di Anna Karenina.

A COMACCHIO L'EMILIA ROMAGNA IN MUSICA. Dal jazz al rock passando per la lirica è quanto offre il programma di «Emilia cantata», la prima rassegna estiva di sonorità emiliano-romagnole ospitata fino al 31 agosto a Comacchio. Nata da un'idea di Lucio Dalla per rilanciare il patrimonio musicale della regione, il cartellone presenta serate di bel canto con la soprano Carmela Apollonio, il rock dei Litfiba e, in chiusura, il concerto dell'armonicista Andy J. Forrest.

PAVARTOTTI: NIENTE AIDA, MA VERRÀ A ROMA. Il tenore Luciano Pavarotti non canterà l'*Aida* al Central Park di New York come invece annunciato dal sovrintendente Cresci. «Non è nel repertorio di Pavarotti - ha detto l'agente del cantante - E comunque la notizia l'ha appresa dai giornali». Ma Cresci non demorde. «Per New York è andata così - ha commentato - ma stiamo studiando alcune date per avere Pavarotti all'Opera di Roma, da dove è assente da moltissimo tempo».

(Stefania Chizzari)